

*Narrativa italiana*

# Siamo operaie di lotta e d'amore

Dopo il successo di "Alfonsina e la strada" Simona Baldelli ci racconta, al femminile, la vita di metà '900 in una fabbrica di sigarette

di **Zita Dazzi**

**È** una storia di lotta e di libertà, una storia di donne e di sorellanza, negli anni del dopoguerra e poi del boom economico, negli ambienti poveri delle madri che abbandonavano i figli in fasce e delle operaie che dovevano occupare le fabbriche per non essere licenziate. È una storia nel solco di altre storie tutte al femminile già raccontate in passato da Simona Baldelli, *Il pozzo delle bambole* che esce per **Sellerio**, come altri fortunati romanzi dell'autrice pesarese trapiantata a Roma, Premio Italo Calvino e vincitore del riconoscimento John Fante 2013 con l'opera prima *Evelina delle Fate*.

In questa ultima sua fatica, la protagonista è Giovannina, detta "Nina", orfana lasciata alla ruota degli esposti e poi "tabacchina" nello stabilimento di Lanciano. Nina, potrebbe essere "l'amica geniale" di Lucia, altro ruolo centrale in questa cavalcata nel tempo e nella storia, dal 1946 al 1968, prima nel brefotroffio dove si conoscono e sperimentano per la prima volta il loro rapporto ambivalente di amicizia e gelosia, poi nell'età adulta, dove una è la ricca figlia di una famiglia infelice, mentre l'altra è operaia sfruttata addetta a "spulardare" il tabacco, cioè a separare le foglie a seconda della qualità. «Le migliori, dalle venature bionde, erano destinate alle sigarette più costose, co-

me le Marlboro; il tabacco rosso alle MS; quello bruno alle Alfa, certe paglie scure e puzzolenti che impestavano l'aria e i polmoni», si spiega in uno dei capitoli attraverso una scrittura musicale, che consente di respirare la polvere dello stabilimento, di sentirne gli odori, di partecipare allo scorrere del tempo. Dall'Italia del Vajont e della morte di Papa Giovanni XXIII, all'America di John Fitzgerald Kennedy e del sogno di Martin Luther King.

Nina è «una senza storia» che vorrebbe «farsi di pietra» per sopravvivere all'abbandono e alla durezza della vita. Ma poi diventa anima e cuore, la perfetta incarnazione di quel proletariato postbellico, che dopo aver introiettato l'idea del rifiuto e della sofferenza, si riscatta partecipando alle lotte in piazza e all'occupazione delle fabbriche per rivendicare condizioni di lavoro più eque. Lucia, come Nina, diventa orfana e viene proposta alle famiglie adottive che scelgono i bambini guardandone le fotografie su un catalogo, come si fa oggi online per prendere un cane. Ma mentre Nina è generosa e sfortunata, viene scaricata e diventa invisibile, l'amica viene adottata. Ma questo non la salva dall'infelicità.

Scorrono veloci le oltre 400 pagine del romanzo, che segue le due bambine che diventano ragazze e infine giovani donne, contendendosi persino un amore, Olmo, perdendosi e poi ritrovandosi - proprio come nella saga di Elena Ferrante -, condi-

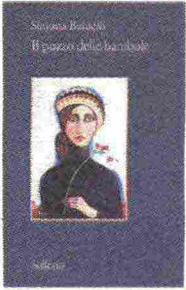
videndo gioie e lutti. Sullo sfondo l'Italia della ricostruzione, dove si abortiva di nascosto, magari con l'aiuto inaspettato di una monaca - la miracolosa figura di suor Immacolata - che capisce meglio di chiunque altro come rinunciare a una maternità non sia mai stata per nessuna una scelta facile da percorrere.

Al buio dell'istituto segue l'opaco della fabbrica, dove il «grigio dominava nei grembiuli, sui muri bisognosi di tinteggiatura, fra i capelli delle colleghe appena passata la trentina, nelle mezzelune sotto gli occhi». Nina fra le "tabacchine" tesse la sua rete di relazioni, quel che salva sempre le donne nei momenti di bisogno, anche se le operaie «erano considerate delle poco di buono, oltremodo disinibite, trascuravano la famiglia, non santificavano le feste, ridevano, fumavano in pubblico, uscivano e rientravano a qualsiasi ora del giorno e della notte. Uno scandalo». È qui, nel labirinto del tabacchificio, fra le donne chine sulle balle di tabacco da suddividere e pressare, in una puzza che fa vomitare, che Nina sente crescere l'orgoglio di appartenenza a una classe sociale e una prima coscienza politica.

È al fianco delle compagne di battaglia, durante le manifestazioni e le manganellate della polizia, che impara ad amare, a schivare i suoi sensi di colpa, a rivendicare diritti, senza farsi spaventare dagli uomini, né sconfiggere dalla paura. «Dopo quasi ventidue anni si era partorita da sé, concepita come padre e mes-

sa al mondo come madre raccogliendo quel che capitava» con «la pelle impregnata di tabacco delle colleghe, la prima croce su una scheda elettorale, la sassaiola contro la vetrina, il canto alla Manifattura nel chiarore di stelle e lucciole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simona Baldelli  
**Il pozzo delle bambole**  
Sellerio  
pagg. 420  
euro 16  
Dal 7 marzo

VOTO  
★★★★☆

